

**IL TERREMOTO UN ANNO FA IL DRAMMA DELLA RICOSTRUZIONE, I DUBBI SULLA SICUREZZA, GLI STATI D'ANIMO DELLA GENTE**

**LE ULTIME DISTRUTTE**

Una squallida anomalia, che cancella ogni memoria, segna, fra l'alta Iripina e la Lucania, i tentativi, contrastanti, discesi e confusi della ricostruzione. Le baracopoli, le mucchi di roulotte qui e lì aggrappati ai pendii appaiono mortificati in una topografia senza senso, anche quando si fanno ordine geometrico di strade e di passaggi o sono violentati dall'assurda illuminazione notturna delle lampade a quarzo. Tutto si diluisce in un artificiosità matematica, nell'astrazione di un immaginario esile, e potremmo essere alla periferia della Kansas City dei film western o di qualsiasi altro precario stanziamento di gente deprivata di storia.

In questi paesi, sigillati, sulle cime dei colli, nell'architettura a pugno chiuso contro remoti terroci saraceni e barbarici, le creature si erano costruite, nella fatica dei secoli, una cultura del calore e della sicurezza. I ritmi dell'esistenza contadina, che pure era stata stravolta, negli ultimi decenni, dal dissesto del passaggio dalla società arcaica alle strutture tardo-capitalistiche, appartenevano alla vastità e alla grandezza di un calendario stagionale scandito da orientamenti spazio-temporali nel cielo trascorrere delle opere e dei giorni. Corso e chiesa erano, come in tutti i paesi del Sud, i poli intorno ai quali fluita il vivere, e l'uomo si sapeva riconoscere nei suoi delle botteghe dei manuali e nel tintinnio delle bottiglie degli osti e nelle tracce del profumo caldo dei forni, e le donne affidavano i sogni domestici delle giornate al richiamo dei campanelli.

Continua qui un terremoto segreto ed interiore, che è quello dell'anima sradicata; ed è un terremoto irrimediabile che nessuna efficienza tecnologica — e qui anche la presenza di un'efficienza è messa ogni giorno in discussione — può sanare e che soltanto il colloquio diretto con la gente, in un approfondimento antropologico, riesce a scoprire. La devastazione fatta dai paesi come Conza e Pescopagano cimiteri di pietre, ma l'intervento solidale degli svizzeri, dei francesi, degli svedesi, l'impegno di molte amministrazioni comunali italiane, il preoccupato misurare, scavare, rifare degli enti di Stato prescindono dalla dimensione sepolcra dello spirito, né potevano dipendere da essa. La pietra, questa tristissima pietra di paesi dimenticati, è divenuta l'angoscia di quanti, nel loro slancio o purtroppo spesso nello scandalo irrompere dei loro interessi, si sono precipitati sulla nuova miseria del Sud. E la tecnica ha ora il suo momento di trionfo. Gli archeologi benedicono, forse, il terremoto perché, accanto alla chiesa distrutta di Conza, è emerso il foro dell'antica città che, per tradimento di fazioni, si arrese ad Annibale. Gli ingegneri, gli architetti, i programmatori economici, gli esperti di reti elettriche e di fognature hanno l'occasione di tradurre nell'esperienza la loro sete di pianificazioni e di sistemi. Ma tutti contribuiscono a creare un

deserto dell'anima, perché nessuno è riuscito a sondare nelle profondità e a toccare le piaghe del soma.

Ora che il primo bilancio della rovina è stato fatto, si sa del poco che è stato portato a termine e del molto che dovrà venire in un futuro lontanissimo che è proprio degli interventi di Stato. Ma gli uomini erano in una geografia dell'irreale, nella quale tentano di ricostruire le segnetliche disperse in uno sforzo che appartiene alla filosofia della rassegnazione e, insieme, alla volontà di sottrarsi alla cancellazione storica. È vero che molti, come mi dicevano nella pianura di Lioni, rifiutano l'esilio nelle baracopoli e le abbandonano raggiungendo all'estero o nelle città italiane i loro parenti emigrati.

I nuclei demografici vanno tragicamente assottigliandosi, non soltanto perché la nuova frammentazione degli abitanti, la mancanza di stalle e di stecchi indispensabili ad un'economia contadina, l'assenza di depositi per i raccolti e per gli strumenti rendono inutilizzabili le nuove sedi, ma anche perché nulla più lega l'abitante al paesaggio e al nome stesso dei centri spartiti. E, tuttavia, in questo esodo molti altri ricostruiscono l'immaginario mondo distrutto, sfuggendo al rischio del non esserci attraverso il recupero delle cose che erano un tempo, quasi un riaffermare se stessi nella rovina non visibile della quale si parlava.

Quest'anno il 25 marzo, festa dell'Annunciazione fatta a Maria, secondo usi antichissimi che risalgono al cerimoniosismo indoeuropeo, le madri di S. Andrea di Conza hanno portato i loro neonati a Pescopagano. Nella piazza gelida, che nasconde le rovine della chiesa e dei vicoli alle sue spalle, hanno ancora una volta denudati i lattanti e li hanno consegnati ai quattro maschi dell'Iripina. La processione delle donne è partita da un santuario che non esiste più per raggiungere, a Conza, un altro santuario sparito, a salutare la statua distrutta di una Madonna che, portata dai santandrea nel loro villaggio, tornò in volo alla sua sede conzese. È stato quasi un pellegrinaggio consumato nell'incantesimo di una memoria cocente che non accetta la durezza della realtà di ieri, né la distruzione deculturale di oggi. Ed è, in una decifrazione dei fatti attenta non soltanto agli aspetti materiali del disastro, un modo di gridare, al di là del traffico che dovrebbe assicurare la salvezza esteriore di questi centri, che resta il dramma della trama dei modelli culturali distrutti e agli occhi lacerazione non può essere sanata senza il riacquisto all'uomo della sua dimora non visibile e non misurabile.

Alfonso M. di Nola

**Dopo l'emergenza, pianificare «l'ordinario»**



(foto Gianni Foggia/Adp)

Non la prossima cessazione delle funzioni del consiglio straordinario si dovrebbe ritenere terminata la fase dell'emergenza e inizia quella dell'attuazione ordinaria degli interventi da parte di Regioni e Comuni. Per «ordinario» si intende non solo la costruzione di case, ma anche la realizzazione di quell'armatura di servizi elementari, infrastrutture e impianti produttivi che costituiscono l'assetto materiale della vita associata. In tutte le zone, piani di recupero, cioè, appunto, attraverso strumenti ordinari, seppure in vario modo specificati e accelerati, si muove la legge per la ricostruzione che ha affidato i finanziamenti straordinari alle autorità ordinarie, mettendo in grado le Regioni, i Comuni, la Comunità montana eccetera di affrontare i problemi con le norme di procedura urbanistiche (piani regolatori, piani di zona, piani di recupero), cioè, appunto, attraverso strumenti ordinari, seppure in vario modo specificati e accelerati.

È questa, per così dire, la scommessa della legge: restituire a Regioni e Comuni il ruolo di protagonisti per favorire una ricostruzione «inaccettabile», dopo il fallimento di tanti progetti straordinari (progetto speciale per le zone interne, progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli, operazione integrata Napoli) e

via dicendo). Il problema è dunque come garantire una transizione non traumatica dal regime straordinario a quello ordinario. Un esempio di efficienza è offerto da Napoli, che ha saputo rispettare i termini canonici prescritti dalla legge per l'individuazione e la presa di possesso delle aree, per l'assegnazione delle opere ai consorzi di imprese, la stipula delle relative convenzioni, per 13.500 alloggi (più 63.000 vani) mentre molto più lentamente si muove la Regione per la localizzazione dei restanti 8.500 alloggi nei comuni dell'interzona. Il fatto di accelerare l'iter degli strumenti esistenti, piano regolatore, piano di edilizia economica e popolare e soprattutto «piano delle periferie», dove si tratta di ristrutturare, recuperare e riannodare un regime patrimoniale edilizio degradato.

Preoccupazione desta invece il centro storico, per il quale manca ancora un indirizzo generale di risanamento e dove, nel corso della «riattivazione» dei danni, i proprietari tendono a cacciare gli inquilini con buone uscite, mentre si rifanno

come strumento per fronteggiare i bisogni più urgenti (assistenza del senzatetto, eccetera): un'interpretazione estensiva in cui i fabbisogni sono stati artificialmente gonfiati, sottraendo risorse, mandando all'aria le priorità, compromettendo ulteriormente l'assetto del territorio. Infine, e questa è una piaga che tende a generalizzarsi, si osserva una costante sottovalutazione delle possibilità di riqualificare e riannodare l'edilizia esistente, per puntare preferibilmente sull'edilizia nuova: il che ha provocato una seconda ondata di demolizioni nei centri storici, dopo i guasti operati nei primi tempi dalla risposta selvaggia. Son questi i pericoli principali messi in evidenza da Fabrizio Mangano, sia nel libro citato, sia nell'ultimo numero di «Urbanistica e Informazione», la rivista bi-mensile dell'Istituto nazionale di urbanistica. La ricostruzione — scrive — deve innanzitutto «riqualificare e riannodare, dopo gli opportuni approfondimenti geologici, il sistema degli insediamenti esistenti, migliorandone i servizi e le condizioni abitative, valorizzando le caratteristiche ambientali che rappresentano non solo il passato ma anche il presente delle collettività».

A proposito di insediamenti antichi, un esempio positivo viene da S. Angelo dei Lombardi dove è in atto il primo esperimento concreto a favore di un centro storico danneggiato dal terremoto, grazie alla stretta collaborazione fra soprintendenza, amministrazione comunale («Italia Nostra»). Dapprima, con l'aiuto di giovani del luogo e di fuori, si sono salvati i materiali di pietra, di legno, librari e architettonici di case, chiese e palazzi, quindi un piano di recupero è stato adottato dal Comune, al lo scopo — dice l'architetto Antonio Jannello — di restituire all'organismo urbano la sua conformazione originaria, ripetendo l'ingenuo utopico e i rapporti volumetrici, ricomponendo il tessuto edilizio con le tipologie prevalenti e caratterizzanti. In un momento come l'attuale, in cui i centri storici italiani furono ad essere oggetto di manomissioni e di inaudite attenzioni da parte di architetti e urbanisti, questa, che viene da S. Angelo

Antonio Cederna